

SHORT APNEA 71.0 km
Circumference: 40075.017 km
Surface area: 510072000 km²
Volume: 1.08321x10¹² km³
Mass: 5.97219x10²⁴ kg

Surface gravity: 9.807 m/s²
Moment of inertia factor: 0.3307
Escape velocity: 11.186 m/s

Temperature: 3.7°C
Atmospheric pressure: 137,17kPa
Max. 547 Vain
Humidity: 100%

Radiation: 0.000000
Mortality: 0.000000
Habitability: 0.000000

1101 0000 0101 1010
0010 1111 1010
0111 0011 0001

TEORIA OLOGRAFICA [16]

1000 0000
0100 1001
1010 1111
1010 1011
0111

STERNER P. MEEK
NELLO SPAZIO

0110 0010 0100 0110
0010 0010 0100 0110
1110 1101 1100 1100
0000 0000 0000 0110 0110 1110 1101
0001 1100 0111 0001 1111
1111 1010 1011
0111 0011 0100 0110
1110 1101

1010 1010
0100 0110
1110 1101 0001 1100 1111 1111
1110 1111 1010 1011
0110 0001 0001 1100
0010
1000 0000
0100 1001
1010 1111
1010 1011 0111
0110 0100 0110
1110 1101 0001 1100
0110
0110 001 1100
0110 011 1001 0010 1100
1110 1110
0000 0001
1011 0001



urban apnea

Life

Life. Genesis. Enigma. Veritgo.
Paradox. Imagination. Paranoia. Ego.

CH₂NO₂

Competitions. Alliance. Alienation.
Vanity.
Analysis. Evolution. Faith.
Claustrophobia. Reality. Genetics.
Fate. Transcendence. Longevity. Codex.
Action. Wines. Under control.
Restless. Shadow.

CH₂NO₂

Network. No way out. Instability.
Artificial. Program. Synthetic.
Space. Noise. Anticipation.
Theory. Formula.

CH₂N₂

Parallel lines. Energy. Impurities.
Symbiosis. Cosmogony.
Fractalization. Quantum Physics.
Virtual. Wavelengths. Frequency.

Divinity

New weird. Algorithm. Clarity. Voids.
Neurotransmission. Divinity. Clonation.
Database. Project Blue Beam.
Time-lapse.

CH₂N₂

Sixth Dimension. Flashing Lights.
Dark matter. Singularity. xDNA.
Metempsychosis. Password. Hologram.
Source. Oblivion. Eclipse.
Madness. Utopia. Golden Age.
Electromagnetism. Solar sistem.
New Empire. Alpha omega.

CH₂NO₂

Death

Death

STERNER P. MEEK **NELLO SPAZIO**

Titolo originale
Into Space

Traduzione Matthew Taylor

[traduzione non letterale, adeguata al registro contemporaneo]

Questo racconto è stato pubblicato nella rivista Analog (Astounding),
Febbraio 1930, e oggi è libero dai diritti d'autore.

Se sei proprietario dei diritti di traduzione per questo racconto scrivici a
urbanapneaedizioni@post.com

SHORT APNEA
TEORIA OLOGRAFICA [16]



Editore Dario Emanuele Russo
Redattrice Dafne Munro
Correzione di Bozze Federica Fiandaca
Ufficio Copyright Giuseppe Bellomo
Graphic Designer Angela Graci
Graphic Designer Alessio Manna
Co-finanziatore Romeo Vernazza

Progetto grafico
Angela Graci

Urban Apnea Edizioni
Via Antigone 123, 90149 Palermo
P.IVA 06153260820
urbanapneaedizioni@post.com
www.urbanapneaedizioni.it

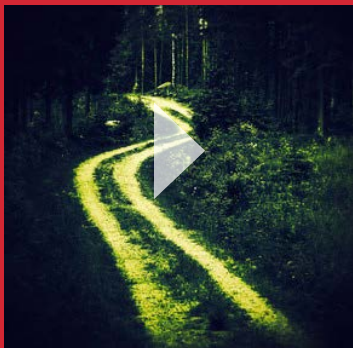
ISBN 9788894042047
Maggio 2017



STERNER P. MEEK
NELLO SPAZIO

SHORT APNEA
TEORIA OLOGRAFICA [16]

**COLONNA SONORA
CONSIGLIATA**



artista Dlay

album Wandering Path

brano On My Mind [6.08 min]

Molti lettori ricorderanno che la notte tra il ventitré e il ventiquattro settembre, un paio di operatori, amatoriali e professionisti, hanno captato alcuni misteriosi messaggi radio in onde corte. Allo stesso modo ricorderanno l'incredibile scoperta del Professor Montescue, del Lick Observatory, la notte del venticinque. In seguito alcuni fantasiosi romanzieri tentarono di collegare i due eventi, supponendo che la scoperta di un nuovo satellite terrestre e la ricezione del misterioso messaggio radio dimostravano che il nuovo pianeta era abitato e che gli abitanti avevano cercato un contatto con noi. Il fatto che i messaggi fossero a una lunghezza d'onda troppo bassa per essere ricevuti con chiarezza da qualsiasi ricevitore, e il fatto che sembrassero arrivare da distanze siderali, conferivano aurea di plausibilità alle effervescenze del Sunday Magazine. Per un paio di settimane i suddetti romanzieri discettarono sul tema. Quando però un nuovo ricevitore a basse lunghezze d'onda, costruito in fretta

e furia, non portò validi risultati e gli astronauti dichiararono solennemente che quel piccolo corpo celeste non possedeva un'atmosfera, il discorso si chiuse e l'argomento sprofondò nell'oblio.

Mentre la maggior parte di voi ricorderà questi avvenimenti, dubito che più di qualche centinaio di persone ricorderà la scomparsa del dottor Livermore dell'Università di Calvada, avvenuta il ventitré settembre. Era un uomo con una fama locale e circoscritta, e pochi giornali al di fuori della California riportarono l'evento. Non credo che nessuno abbia mai collegato la sua scomparsa con i messaggi radio e la scoperta del nuovo satellite terrestre; invece i tre eventi erano strettamente connessi, anzi, se non fosse stato per la scomparsa del dottore, gli altri due non si sarebbero neanche verificati.

Il dottor Livermore insegnava Fisica a Calvada, o almeno, insegnava Fisica quando si ricordava di

avere una cattedra e quando si sentiva di occuparla. Per i suoi studenti era impossibile prevedere se sarebbe apparso in classe o meno. Promuoveva tutti quelli che si iscrivevano al suo corso, quindi la sua aula era sempre gremita. Benché le autorità universitarie avanzassero delle rimostranze, la sua abilità come ricercatore era talmente riconosciuta e rispettata che, alla fine, tutto gli era concesso. Era uno scapolo, viveva solo e, per quanto si sapesse, oltre al suo lavoro non coltivava altri interessi.

Lo conobbi quando ero una matricola al Calvada e per qualche misteriosa ragione, mi prese in simpatia. Mio padre insistette affinché seguissi le sue orme in Ingegneria Elettronica. Dal momento che mi pagava le tasse ho dovuto interpretare la parte di studente di ingegneria, mentre, in segreto, ho coltivato il mio hobby, la letteratura. I corsi del dottor Livermore erano i più facili dell'istituto ed erano convalidati come scientifici, così io puntualmente mi iscrivevo, li saltavo, e frequentavo come udito-

re i corsi di letteratura. Il professore mi incontrava spesso al campus e mi sgridava per le assenze, d'altra parte rispettava le mie ambizioni, così mi concedeva il punteggio minimo e i crediti necessari, senza tenere in conto la mia frequenza, o meglio le mie assenze.

Quando mi laureai al Calvada, in teoria ero un ingegnere elettrico. In pratica avevo valide conoscenze di letteratura contemporanea e non sapevo quasi nulla della mia professione. Per un paio di mesi mi sono allocato nell'ufficio di mio padre, fino a quando non ho trovato un lavoro da apprendista reporter al San Francisco Graphic, quindi me la sono data a gambe levate. Passata la tempesta, mio padre dovette ammettere che "non si può fare una borsa di seta con l'orecchio di una scrofa" e accettò bonfionchiando la mia nuova scelta professionale. Disse che sarei stato più bravo come reporter perché, come ingegnere elettronico, era impossibile fare peggio di me, e rinunciò. A ogni modo tutto questo

non ha nulla a che fare con la storia, spiega solo perché io sia entrato in confidenza con il dottor Livermore, ma soprattutto perché mi abbia mandato a chiamare il ventidue di settembre.

La mattina del ventidue il City Editor mi contattò per sapere se conoscessi il vecchio “Liverpills”.

– Dice di avere una storia importante, ma non vuole parlarne con nessuno eccetto che con te – continuò Barnes. – Ho fatto il nome di qualcuno in gamba, perché quando il vecchio Liverpills ha qualcosa da dire serve qualcuno in gamba, ma tutto quello che ho ricevuto in risposta è stata una sfuriata. Mi ha detto che avrebbe parlato con te e con nessun altro, e anche al più presto, altrimenti addio. E poi ha riattaccato. Penso che dovresti andare di corsa a Calvada per capire cosa sta succedendo. Quando torni troverò qualcuno che riscrive le tue ciance.

Più o meno ero abituato all'atteggiamento di Barnes e non ci feci caso. Guidai il mio catorcio fino a Calvada e domandai del professore.

– Il dottor Livermore? – Disse l'assistente – non si fa vedere da dieci mesi. Si è preso un anno sabbatico, lo può trovare nel suo ranch a Hat Creek, vicino a Mount Lassen.

Sapevo che, senza una storia, era meglio non tornare da Barnes. Non mi restava altro che dirigermi a Hat Creek, ed è stata una lunga e pesante scampagnata. Ho trascorso la notte a Redding e la mattina dopo ho attraversato Burney, dove ho chiesto indicazioni per il ranch del professore.

– E quindi tu vorresti incontrare il dottor Livermore?

– Mi chiese il postino – hai per caso un invito?

Lo rassicurai.

– Sarà meglio per te – mi rispose – perché non permette a nessuno di disturbarlo senza un invito. Anche a me piacerebbe capire cosa diavolo sta combinando, ma non vorrei beccare un colpo di fucile

come è accaduto al vecchio Pete Johnson quando è andato a cercarlo. Lassù sta succedendo qualcosa di molto spassoso.

Naturalmente ho tentato di carpire altre notizie, ma il postino, che era anche l'agente di zona, non ne aveva idea. Tutto quello che mi disse fu che il professore aveva ricevuto "un mucchio di spazzatura" dal corriere e che, con un camion da Redding, ne sarebbe arrivata ancora altra.

– Che tipo di spazzatura? – Domandai.

– Più o meno qualsiasi cosa, ragazzo: lamiere d'acciaio, macchinari, batterie, casse di vetro e dio solo sa cos'altro. Questa storia va avanti da quando si è rinchiuso lì dentro. Ha una manipolo di indiani a tutto servizio e non lascia avvicinare nessuno.

Accontentandomi di queste poche informazioni, ho acceso la vecchia Lizzie e mi sono avviato verso il ranch. Dopo aver abbandonato la via principale non ho incontrato anima viva fino a quando il ranch

non mi è apparso all'orizzonte. Appena svoltata la strettoia che mi avrebbe condotto alla costruzione, fui costretto a schiacciare il freno per non finire sulla catena che sbarrava la strada da un lato all'altro. Oltre la catena c'era un indiano armato di fucile Winchester, che venne a interrogarmi.

– Ho un appuntamento con il dottor Livermore – dissi, acido.

– Hai la lettera? – Indagò.

– No – risposi.

– Niente lettera, niente professore – disse lui, e tornò al suo posto con passo flemmatico.

– Questo è assurdo – urlai, e avanzai con Lizzie sopra la catena. Avevo visto che era malamente aganciata a un anello, così ci passai sopra, e quella cominciò a cedere. Un proiettile 30-30 si conficcò nel paletto a pochi centimetri dalla mia testa e io cambiai idea.

– Niente lettera, niente professore – disse laconico l'indiano, mentre caricava un altro proiettile.

Restai esitante fino a quando mi accorsi di un paio di cavi telefonici che partivano dalla casa fino all'albero dove era stata legata la catena.

– C'è un telefono nell'abitazione? – Domandai.

L'indiano borbottò di sì.

– Il dottor Livermore mi ha telefonato per incontrarmi – dissi. – Non potrei chiamarlo e capire se è ancora interessato a vedermi?

L'indiano discusse la questione con se stesso per un paio di minuti, poi annuì dubbioso. Armeggiai con l'apparecchio telefonico, che sembrava un antico macina caffè, e sentii subito la voce del dottor Livermore.

– Professore, sono Tom Faber – dissi. – Il Graphic mi ha mandato ad ascoltare la sua storia ma qui c'è un indiano che, quando stavo per oltrepassare la sua barricata, ha tentato di uccidermi.

– Buon per lui – sogghignò il dottore. – Ho sentito lo sparo, ma non sapevo che il bersaglio fossi tu. Passamelo.

Al mio invito l'indiano prese il telefono e restò in ascolto.
– Entra – accordò, dopo aver messo giù la cornetta. Abbassò la catena e io guidai fino alla casa, dove il professore mi aspettava in veranda. Mi accolse con affetto.

– Ciao Tom, qualche problema con la guardia?

– Per poco non mi uccideva – dissi, fingendo dolore.

– Se avessi forzato l'ingresso, Joe ti avrebbe perforato – mi spiegò allegramente. – Ho dimenticato di dirgli che saresti arrivato oggi. Lo avevo avvisato per ieri, ma ieri non è oggi, per quell'indiano. Non ero neanche sicuro che saresti arrivato; in effetti non avevo capito se quel vecchio pazzo con cui ho parlato avrebbe mandato te o qualcun altro. Se fosse stato qualcun altro, non sarebbe mai andato oltre la linea di Joe, te lo posso assicurare. Entra. Dov'è la tua borsa?

– Niente borsa – risposi. – Sono stato a Calvada ieri, per incontrarti, e prima di arrivare non sapevo che tu fossi qui.

Il professore ridacchiò.

– Mi sarò dimenticato di comunicare la mia posizione – disse. – L'uomo con cui ho parlato mi ha fatto imbestialire a tal punto che ho riagganciato prima di dirglielo. A ogni modo, poco importa, posso tirare fuori uno spazzolino da denti, sono certo che ti accontenterai. Entra.

Lo seguì dentro la casa e mi mostrò una stanza attrezzata con una brandina grezza, un lavandino, una scodella e una brocca.

– Non troverai molti lussi, Tom – disse – ma non dovrai restare più di un paio di giorni. Il mio lavoro è pronto: posso cominciare. In effetti avrei preferito iniziare ieri, invece di oggi, ma adesso non fare domande; è quasi ora di pranzo.

– Professore qual è la storia? – Domandai dopo il pranzo, mentre gustavo uno dei suoi ottimi sigari – e perché ha scelto proprio me per raccontarla?

– Per diverse ragioni – rispose, ignorando la prima

domanda. – Innanzitutto ti stimo, e credo che terrai la bocca chiusa, almeno fino a quando sarai troppo vecchio per aprirla. In secondo luogo, credo tu abbia il dono della visione, dell'immaginazione e l'abilità di credere. Infine, sei l'unica persona che conosco con la capacità letteraria necessaria a scrivere una buona storia e al tempo stesso con il background scientifico per comprendere il mio discorso.

Riflettei per un momento. Il Graphic, al mio ritorno, si aspettava una storia, ma a meno che non avessi giurato il silenzio, il professore non avrebbe parlato.

– D'accordo – assentii – lo giuro.

– Benissimo! – Mi rispose – in questo caso ti dirò tutto. Non dubito che, come il resto del mondo, tu pensi che io sia pazzo.

– Perché, niente affatto – balbettai. In realtà, avevo sempre avuto più di un sospetto.

– Oh d'accordo – si rilassò – io sono pazzo, paz-

zo come un fringuello che, comunque, è un uccello molto sensibile e dalla mente equilibrata. Non c'è dubbio che io sia pazzo, ma la mia pazzia non è la solita follia. La mia è la follia del genio.

Mentre parlava mi fissava con severità, ma le mie lunghe sessioni di poker al San Francisco Press Club mi avevano allenato a controllare i muscoli facciali, e a non batter ciglio. Lui sembrava soddisfatto, e proseguì.

– Dalla tua esperienza al college hai acquisito una certa familiarità con le leggi del magnetismo – disse. – Beh, se consideriamo la tua carriera, si suppone che dovresti avere una certa familiarità!

Risi con lui.

– Per seguire il filo del discorso non c'è bisogno di una conoscenza troppo approfondita. Senza dubbio sai che la forza di attrazione magnetica è inversamente proporzionale al quadrato delle distanze che separano il magnete dalle particelle attratte e anche che ogni particella magnetizzata ha due poli,

uno positivo e uno negativo, o un polo nord e un polo sud, come vengono comunemente chiamati.

Annuì.

– Considera per un momento che le leggi del magnetismo, per quanto riguarda la relazione tra distanza e potere di attrazione, sono misurate dalla leggi di gravità.

– Ma lì, la somiglianza tra le due forze, finisce – interrompi.

– Ma lì, la somiglianza non finisce – disse con durezza. – Questo è il nocciolo della scoperta che ho fatto: il magnetismo e la gravità sono la stessa cosa, oppure sono separate, ma restano la doppia manifestazione della stessa forza. Il parallelo tra i due cresce a ogni successivo esperimento. Tu sai, per esempio, che anche ogni particella magnetica ha due poli. Allo stesso modo ogni particella gravitizzata, per coniare un nuovo termine, ha due poli, positivo e negativo. Ogni particella nella Terra è orientata verso il centro positivo del pianeta.

Questa è la causa del fenomeno conosciuto come gravità, o peso.

– Posso dimostrare la fallacia del discorso in un attimo – replicai.

– Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere – sentenziò con un gelido sorriso. – Potrei predire le tue ingenuie argomentazioni, ma vai avanti, parla.

– Se due magneti sono piazzati in modo che il polo nord di uno si trovi in giustapposizione con il polo sud dell'altro, si attraggono. Se la posizione dei magneti viene invertita in modo che i due poli siano opposti, si respingeranno. Se la tua teoria fosse corretta, un uomo capovolto, finirebbe fuori dalla Terra.

– Proprio quello che mi aspettavo – rispose. – Adesso permettimi una domanda. Hai mai visto un piccolo magnete posizionato nel campo di attrazione di un grande elettromagnete? Sicuramente sì, e avrai notato che il magnete ne era attratto. Mentre il magnete era capovolto e il polo sud puntava verso l'elettromagnete il magnete era ancora attratto.

Senza dubbio ricorderai questo esperimento.

– Ma solo nel caso in cui il magnetismo dell'elettromagnete fosse così grande che la polarità del piccolo magnete venga invertita – esclamai.

– Esatto! E il campo gravitazionale della Terra è tanto più grande del campo di un uomo capovolto che quest'ultimo verrebbe invertito all'istante.

Annui. La spiegazione era fin troppo logica, e non faceva una piega.

– Se lo stesso magnete fosse portato nel campo elettromagnetico con il suo polo nord puntato in direzione del magnete e poi, con l'azione di qualche forza esterna con energia sufficiente, la sua polarità fosse invertita, la barra verrebbe respinta. Se il magnetismo venisse neutralizzato, la barra non sarebbe né attratta né respinta, ma agirebbe solo sotto l'impulso della gravità. È chiaro?

– Assolutamente – assentii.

– Questo, dunque, spalanca le porte alla mia scoperta. Ho sviluppato un metodo elettrico per neutra-

lizzare la gravità di un corpo all'interno del campo terrestre, e anche, con una lieve espansione, un metodo per invertire la sua intera polarità.

Annuii con calma.

– Capisci cosa significa? – urlò.

– No – risposi, perplesso per il suo grande entusiasmo.

– Santi numi – urlò ancora – significa che il problema del volo aereo è rivoluzionato e che l'era dei viaggi interplanetari è a un tiro di schioppo! Immagina se costruissi una navicella e la rendessi immune alla gravità. Non avrebbe peso, nessun peso! Il più piccolo dei propulsori potrebbe guidarla a una velocità quasi incalcolabile con un consumo minimo di energia, perché l'unica resistenza al movimento sarebbe l'attrito dell'aria. Se potessi invertire la polarità, la navicella sarebbe allontanata dalla Terra con la stessa forza che adesso la attrae, si innalzerebbe con la stessa accelerazione di un corpo in caduta libera. Arriverebbe sulla luna in due ore e quaranta.

– L'attrito dell'aria la...

– Non c'è aria a pochi chilometri dalla Terra. Certo, non voglio dire che questa navicella impiegherebbe tre ore dalla Terra alla Luna. Ci sono due cose che potrebbero interferire. La prima è che la forza propulsiva della gravità terrestre diminuirebbe con l'aumentare della distanza dal centro della Terra, la seconda che quando si raggiunge la fascia di attrazione neutrale, oppure repulsione, tra la Terra e la Luna, diventerebbe necessario decelerare per evitare lo schianto. Mi sono portato avanti col lavoro e ho già fatto tutti i calcoli, per l'intero viaggio si impiegherebbero ventinove ore e cinquantadue minuti. L'intera faccenda è perfettamente realizzabile. Per questo ti ho voluto qui: per testimoniare e trascrivere il primo viaggio interplanetario auto-progettato.

– Hai già costruito il congegno? – Mi esaltai.

– La mia navicella spaziale è conclusa e pronta per il collaudo – rispose – se vuoi seguirmi, te la mostro.

Abbastanza stupefatto lo seguì fuori fino a un grande fienile, alto più di trenta metri, a pochi passi dalla casa. Aprì la porta, accese la luce, e proprio davanti a me trovai un enorme proiettile da artiglieria di dimensioni inaudite. La sezione inferiore era formata da lamiera d'acciaio, quella superiore da un grosso vetro. La punta era una protuberanza a forma di fungo. Il professore mi informò che in totale misurava quindici metri di diametro e più di quaranta di lunghezza. Una scala conduceva da terra a un ingresso, a venti metri di altezza. Seguì il dottore su per la scala dentro il veicolo spaziale ed entrammo in un comodo salottino chiuso tra due porte.

L'intero scafo sotto di noi – mi spiegò – è riempito di batterie e cavi, tranne nella zona centrale, dove un'apertura conduce a un lunotto di vetro, attraverso cui posso guardare, e comunicare. Nello spazio superiore si trova il magazzino e il purificatore d'aria. In questo piano, la mia camera da letto, la

cucina, e l'altro salotto, con un laboratorio e l'osservatorio. Nel livello superiore c'è una stanza di controllo centrale, ma non è necessario utilizzarla, la nave può essere controllata da un sistema di trasmissione in questa stanza o in qualsiasi altra. Credo che tu conosca bene le storie fantastiche di viaggi spaziali, no?

Confermai.

– Dunque non voglio entrare nei dettagli della purificazione dell'aria e altre faccende – disse – i romanziери hanno già spiegato tutto nei dettagli, e nei miei sistemi non c'è niente di nuovo. Ho preparato cibo e acqua per sei mesi e ho una riserva di ossigeno per due mesi, con rinnovamento costante. C'è altro che vuoi sapere?

– Uno dei principali problemi dei viaggi spaziali riguarda la difficoltà del corpo umano a resistere alla forza di accelerazione durante il lancio, come hai superato il problema?

– Ragazzo mio, chi conosce davvero i limiti del cor-

po umano? Quando furono inventate le locomotive gli illustri scienziati predissero che il corpo umano non avrebbe sopportato la velocità di cinquanta chilometri all'ora. Oggi sappiamo che resiste senza problemi a una velocità di seicento chilometri. A ogni modo, per il mio primo lancio ho deciso di non rischiare. Sappiamo con certezza che il corpo resiste senza problemi ad un'accelerazione di dieci metri al secondo, che è il tasso di accelerazione dovuto alla gravità e il frangente con cui un corpo aumenta la velocità in caduta libera. Questa è l'accelerazione che ho deciso di utilizzare. Ricorda che lo spazio percorso da un corpo in caduta libera è uguale a metà dell'accelerazione per il quadrato del tempo trascorso. La luna, prima meta del mio viaggio, si trova a soli quattrocentocinquantamila chilometri. Con un'accelerazione di dieci metri al secondo, raggiungerei la Luna due ore e quaranta minuti dopo il lancio. E se dopo facessi un altro viaggio, diciamo verso Marte, dovrei trovare

un espediente per aumentare la mia accelerazione, magari attraverso l'uso del razzo principale. Poi avrò tutto il tempo per preoccuparmi delle condizioni del mio corpo.

Con un breve calcolo verificai le misurazioni del professore. E mi convinsi.

– Sta davvero partendo? – Domandai.

– Ormai è deciso. Come dicevo, sarei partito ieri, e adesso sono pronto. Torniamo a casa per qualche minuto, ti mostro l'ubicazione di un eccellente telescopio con il quale potrai seguire i miei progressi, e ti do le istruzioni per utilizzare un ricevitore a onde ultracorte che sono certo supererà lo strato ionizzato di Heaviside. Resteremo in contatto tramite questo apparecchio, con il quale ti manderò messaggi sul mio stato di salute e sul viaggio. L'idea è di atterrare sulla Luna, prendere qualche campione atmosferico attraverso il portello, e in caso fare due passi sulla superficie. Se non sarà possibile, tornerò sulla Terra.

Mi bastarono pochi minuti per comprendere l'apparecchiatura e l'ordine delle manopole, poi lo seguii di nuovo al veicolo.

– Come farà a portarlo fuori?

– Guarda

Maneggiò un paio di leve e il tetto del capanno si scoperchiò, lasciando al grande proiettile via libera per il cielo. Si avviò sulla scaletta.

– Quando chiudo il portello torna in casa e prova la radio – mi ordinò.

Il portello si chiuse con un rimbombo e io mi affrettai. La sua voce si udì in modo chiaro. Tornai indietro alla nave per rivolgergli un ultimo saluto, che lui ricambiò attraverso il finestrino; poi tornai al ricevitore. Un violento ronzio riempi l'aria, il proiettile si alzò, schizzò fuori dal tetto aperto e aumentò di velocità fino a diventare un piccolo granello alto nel cielo. Sparì. Non ho avuto problemi a rintracciarlo con il telescopio. Riuscii perfino a intravedere la sagoma del professore al finestrino.

– Ho superato il confine dell'atmosfera, Tom – la sua voce squillava – e ogni cosa sta andando come da programma. Mi pento solo di non aver installato un microfono in casa, così che anche tu potessi parlarmi; ma in fondo non è così importante. Adesso raccolgo un paio di dati, ma ti richiamo più tardi, con un rapporto dei progressi ora per ora.

Per il resto del pomeriggio e della notte ricevetti i messaggi con regolarità, ma all'inizio dell'alba cominciarono a diminuire. Alle nove circa riuscivo a sentire solo qualche parola qui e là. A mezzogiorno, non sentii più nulla. Andai a dormire, sperando che la sera portasse una migliore ricezione. Alle venti ricevetti un messaggio, piuttosto debole ma non meno distinguibile.

– Mi pento sempre più di non avere installato quel microfono, così da sapere se riesci a ricevere i miei messaggi – disse una voce esile. – Non ho idea se e cosa riesci a ricevere, ma io continuerò a ripe-

tere questo messaggio ogni ora finché la batteria resiste. Sono trascorse tre ore dalla mia partenza e secondo i miei calcoli sarei già dovuto essere sulla Luna. Ma non lo sono, e non lo sarò mai. Sono imprigionato nel punto esatto in cui la gravità della Terra e quella della Luna sono perfettamente equivalenti. Per superare questo passaggio avevo fatto affidamento sul mio slancio. Una volta oltrepassato, avrei invertito la mia polarità e sarei atterrato sulla Luna. Ma il mio slancio non è stato sufficiente. Se mantengo la mia polarità come quando ho lasciato la Terra, allora sarò respinto sia dalla Terra sia dalla Luna, se la inverto, entrambe mi attrarranno, e quindi non posso muovermi. Se avessi equipaggiato la navicella con un razzo, mi potrei muovere di qualche chilometro o anche di qualche metro da questo punto morto, potrei procedere, ma non l'ho fatto e non posso muovermi né avanti né indietro. A quanto sembra sono condannato a restare qui fin quando le riserve di aria mi assisteranno. Poi il mio

corpo, sepolto nella navicella, ruoterà in circolo attorno alla Terra fino alla fine dei tempi. Non c'è più speranza per me, prima che un duplicato della navicella ma equipaggiata con un razzo venga costruito e mi raggiunga, le mie riserve d'aria sarebbero ormai esaurite. Addio, Tom. Potrai scrivere la tua storia quando lo vorrai. Io ripeterò questo messaggio ogni ora. Ciao!

Alle ventuno e anche alle ventidue il messaggio fu ricevuto. Alle ventitré iniziò, ma dopo qualche parola il suono si arrestò di netto e il ricevitore morì. Immaginai che il problema fosse il ricevitore e lavorai febbrilmente per il resto della notte, ma senza risultati. Scoprii più tardi che il messaggio ad onde corte, sentito in tutto il mondo, era cessato allo stesso orario. La mattina seguente il Professor Montescue annunciò la scoperta del nuovo satellite della Terra.

APPROFONDIMENTI E VIDEO CORRELATI

link autore

[Biografia](#)

[Curiosità](#)

[Bibliografia](#)

link racconto

[Racconto in lingua originale](#)



Elon Musk to announce new technology that could change travel

da Youtube [3.41 min]

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#)
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:
entro 24h il tuo nome verrà ascritto
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

[Donazione](#)



